

di Camilla Baresani
foto di Fulvia Farassino

Sapessi com'è strano sentirsi

SOLI A MILANO

NUOVA DELLA CITTÀ. GIOVANE, CARINA. IN CARRIERA E SENZA AMICI.
MARISA LANCIA UN SOS SUL FORUM DEL *CORRIERE.ITE* VIENE
TRAVOLTA DI INVITI. LI HA ACCETTATI (QUASI) TUTTI. ECCO COM'È FINITA...

Le solitudini milanesi hanno un che di proverbiale, e di epico. Un tempo occultati dalla fuliggine e dalla nebbia, oggi dalle polveri sottili e dalla foschia, si susseguono edifici popolati da individui intossicati soprattutto dalla propria solitudine. Individui del tutto impermeabili all'altro versante della vita milanese, quello festoso degli happy hour, dei locali notturni, dei teatri e degli "eventi" sempre affollati. Molto spesso la loro non è una scelta bensì una conseguenza. Vivono un'esistenza occultata, "dove il sole non sorge mai", come in un titolo di Scerbanenco. Non si fa fatica a capire come sia accaduto: quanti di noi, sia tra gli approdati a Milano sia tra gli autoctoni, non hanno faticato tremendamente per crearsi una rete di relazioni adatte ai propri gusti e alle proprie aspirazioni, senza riuscire a trasformare effimere conoscenze in rapporti costruttivi? Qui vi raccontiamo una storia, quella di Marisa Marraffino, 32 anni, che anziché subire l'isolamento che la affliggeva ha deciso di reagire in modo inventivo e vedere se fosse possibile accorciare le complesse procedure necessarie ad ambientarsi a Milano. Chi è Marisa? Per sommi capi: una ragazza di provincia (viene da Empoli) che approda a Milano per lavorare in uno studio legale, dopo uno stage in Lussemburgo alla Corte di Giustizia Europea; una giovane comunicativa, vivace e d'animo positivo, vogliosa di

esplorare la città e i suoi abitanti sfuggendo agli spazi compressi del proprio appartamento (28 metri quadrati); infine, è una "Naomi Watts formato tascabile", come l'ha definita Beppe Severgnini. Una ragazza che quindi non dovrebbe aver nessun problema, nemmeno quello così comune di sentirsi brutta o grassa e inadeguata agli standard estetici proposti da giornali, cinema, televisione. Marisa si è laureata a Firenze e, dopo l'entusiasmante esperienza in Lussemburgo, dove tutti le sono parsi gentili, affabili, desiderosi di riunirsi in allegre brigate serali, quest'anno è approdata a Milano. Socievole com'è, ha cominciato a interpellare i colleghi, invitandoli a "una pizzata". Ma nessuno si prestava, nessuno aveva tempo. Bisognava studiare, andare a dormire presto, vedere la fidanzata. Il weekend, nemmeno parlarne: ognuno aveva un proprio impegno irrevocabile, studio, lavoro extra, visita ai parenti fuori città, lezioni di inglese...

UNA CITTÀ
RESPINGENTE:
«LA GENTE È
SEMPRE DI
FRETTA E HA
TANTE COSE
PER LA TESTA
DIVERSE
DATE»

FRASI DI CHI HA BEN ALTRO DA FARE

Passa il tempo e Marisa, cui pure non manca l'iniziativa, continua a fare collezione di quelle tipiche frasi dispersive di chi ha ben altro da fare: «Non preoccuparti, si farà», «Sentiamoci la settimana prossima», «Magari una sera che può anche il mio fidanzato». Comincia a chiedersi in che strano mondo respingente sia finita. Memore dei racconti

FOTO PER SETE

estatici di un'impiegata italiana di Lussemburgo, che laggiù aveva partecipato a una "pizzata" di Italians con Severgnini, gli scrive nel forum del *Corriere* lamentando la propria solitudine e chiedendogli se anche a Milano non si organizzino ritrovi di Italians in patria. Macché. Severgnini, che giustamente ha famiglia, perdipiù a Crema, le risponde che a Milano no, si ritiene esentato; però la invita alla chat settimanale del *Corriere* online, per parlare del tema "solitudine a Milano". Finita la chat (era il 20 maggio), l'intraprendente Marisa torna a casa, apre la posta, e trova 50 nuovi messaggi. «Ciao, sono Luca e sono solo come te...», «Ciao, sono Marco e anch'io non so con chi uscire», «Ciao sono Annabella i miei figli sono all'estero e non so per chi cucinare», «Ciao sono Marianna e non so come si faccia a farsi degli amici». Marisa passa intere serate a rispondere alla



UNA PIZZATA DI "ITALIANS" IN PATRIA, PER COMBATTERE L'INDIFFERENZA MENEGHINA
Invitata da Beppe Severgnini a partecipare alla chat settimanale del *Corriere.it*, Marisa Marraffino, 32 anni, ha raccolto tante storie di solitudine simili alla sua. Fino a organizzare una "pizzata" stile "Italians" a Milano

valanga di posta ricevuta; tra mail e Facebook, circa 300 messaggi, in cui sconosciuti di tutte le età si aprono e raccontano la loro difficoltà a inserirsi a Milano. «Penso di aver toccato un nervo scoperto, non si ha nemmeno idea di quanta gente qui si senta sola». Altri, invece, presi dall'orgoglio meneghino, raccolgono la sfida e la invitano ovunque per dimostrarle quanto varia e accogliente possa essere la città.

VITE FRAMMENTATE E IPERATTIVE

A quel punto Marisa esce a cena: «Io, un thailandese, due gemelli monozigoti, con un terzo emigrato in Uzbekistan per lavoro, che mantiene a distanza un rapporto con la cameriera italiana del ristorante cinese in cui insieme al pollo alle mandorle cucinano la pizza... Ti sei già persa? Anch'io... Poi c'erano anche una ragazza moldava che sta

con un milanese e un ragazzo sempre di Milano con la fidanzata di Reggio Emilia che lo chiamava ogni due minuti... e io in mezzo a cercare di interpretare le loro storie». Marisa fa la sua prima esperienza in parapendio sulle montagne di Lecco; Marisa va a fare trekking con cani e loro famiglie al confine con la Svizzera; Marisa prende l'aperitivo con un gruppo di velisti e va poi a ballare latino-americano; Marisa viene invitata a una conferenza sul macrobiotico tenuta da un ex cestista americano e scopre le virtù della piramide di Kushi; va a vedere spettacoli di improvvisazione teatrale; subisce musci di maschietti delusi dal mancato concretarsi dell'appuntamento; va a cena da signore di mezz'età con l'appartamento troppo grande

dopo che i figli se ne sono andati.

Così, mentre partecipa da invitata a un pulviscolo di vite altrui, frammentate, strane, regolari, apparentemente iperattive, Marisa approfondisce il tema della solitudine di Milano incontrando «una quantità di depressi, di persone che non riescono a ottenere i propri obiettivi e si affliggono, e di fintamente euforici spaventati dal non saper con chi uscire. Perché la gente è sempre di fretta e ha tante cose per la testa diverse da te».

Una donna di Torino, sposata con figli, le scrive di non illudersi: «Anche negli uffici ci sono diffidenze che possono durare... anni». E precisa: «Perché sai, quando dici a un milanese che nella sua città è difficile avere rapporti umani con le persone, ti risponde:

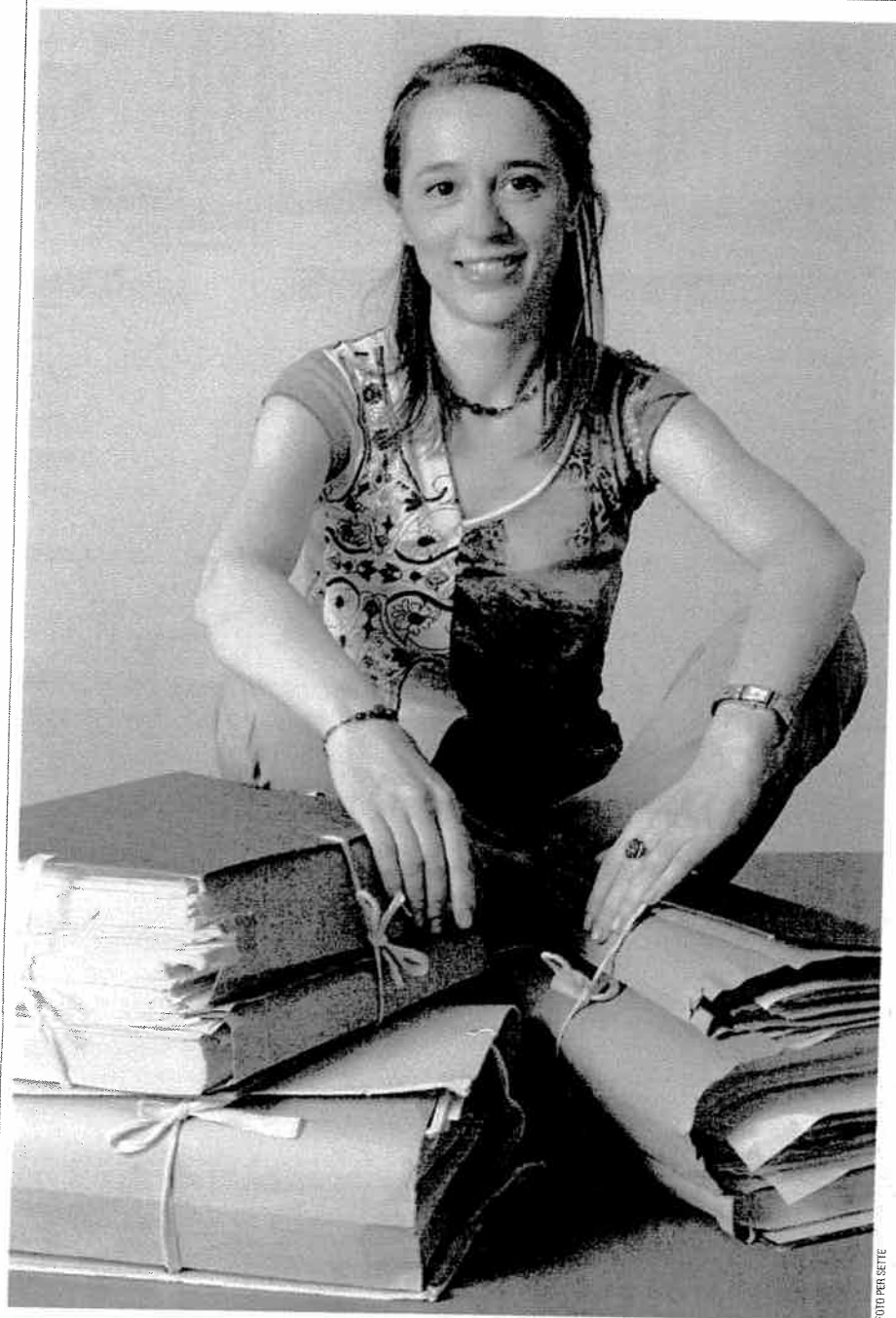


FOTO PER SETTE

DA EMPOLI A MILANO PASSANDO PER IL (DIVERTENTISSIMO) LUSSEMBURGO

Marisa Marraffino viene da Empoli ed è arrivata a Milano per lavorare in uno studio legale dopo la laurea a Firenze e uno stage alla Corte di Giustizia Europea in Lussemburgo, dove ha stretto molte amicizie

"Ma figurati!, bisogna solo essere un po' più disponibili!". Poi aggiunge: "Ora scusami, devo proprio scappare!".

CONOSCENZE IMPROVVISATE

Dopo un po' di uscite, a Marisa è capitato di sentirsi crudele: crudele perché ha notato che molti dei suoi amici improvvisati si aggrappavano a quegli appuntamenti con l'ansia di chi vorrebbe risolvere la propria solitudine al primo incontro e dentro di sé sa che invece tornerà a casa e tutto continuerà come prima. «Ci sono parecchi tipi di isolamento», spiega Marisa, «ma la cosa più brutta è una specie di solitudine di ritorno, dopo essersi lasciati con mogli o fidanzati. Per anni ci si è dedicati solo al lavoro e al rapporto con la persona con cui si stava. Non c'era tempo

per dedicarsi ad altro, per costruire amicizie e interessi diversi da quelli del nucleo stretto della famiglia. Quando poi si resta soli non si sa più da dove ricominciare. Non si ha nessun tipo di rete, spesso nemmeno quella familiare perché i parenti vivono in altre città. Ci si rende improvvisamente conto di essere degli stranieri nel luogo dove si vive da anni». A queste difficoltà di relazione contribuisce poi il costo della vita: «Un corso annuale, magari di ballo, costa più di 800 euro, altrettanto la palestra. Al ristorante si spendono 65 euro... a volte la solitudine è forzata, perché tutto quello che fai è un costo. Io faccio l'avvocato ma riesco a malapena ad andare in pari. Certo, a Milano sembra che nessuno abbia tempo, è questa la differenza fondamentale con le altre città. Ma poi la

disponibilità economica è fondamentale qui più che altrove. Pensa che io andavo a vedere dei monolocali da affittare a 800 euro al mese, e per gli stessi monolocali erano in visita anche famiglie di quattro persone. Capisci che se poi quelli si separano non puoi dirgli di iscriversi in palestra perché lì si fa amicizia! Ho conosciuto ragazzi che sono precari da più di dieci anni e che frequentano solo compaesani».

LA (POCA) CURIOSITÀ PER GLI ALTRI

E poi c'è il problema della poca affabilità: se non si è intraprendenti come Marisa, diventa difficile uscire con qualcuno. «I miei sono della Basilicata e hanno una curiosità sana per le vite degli altri. Qui invece tutti sono occupati a farsi i fatti propri e se non sei tu a dargli il tuo numero di telefono nessuno te lo chiede». Pare che sia successo anche alla cena dei solitari, organizzata da Marisa in una pizzeria di Milano. Si sono presentati in 60 e alla fine c'è stato anche il lancio di un bouquet, raccolto da un ragazzo che speriamo ne tragga giovamento. In realtà lo scopo era di passare il testimone a qualcun altro. Chi raccoglie il bouquet, nel mondo dei solitari milanesi, dovrebbe occuparsi di organizzare un'altra pizzata sostituendosi a Marisa. «Be', sai che alla cena i partecipanti non si sono chiesti il numero di telefono tra di loro? È come se fossero ormai disillusi e non volessero fare fatiche inutili, ché tanto non si arriva mai a farsi degli amici».

Uno dei grandi cantori di Milano, Alberto Savinio, in *Ascolto il tuo cuore, città* (raccolta di racconti-saggi pubblicati da Adelphi), scrisse: «Le idee che a sentimento mio

accompagnano il nome di Milano sono: Giustizia Illuminata, Mancanza di Odio, Ignoranza della Crudeltà». Avrebbe dovuto aggiungere anche "Assenza di Curiosità Umana"? "Ottusa Dedizione al Lavoro"? Per Savinio, Milano era «dotta e meditativa: la più romantica delle città italiane, solo apparentemente dura come la pietra e in realtà morbida di giardini interni». Probabilmente a Milano dobbiamo dare molto più tempo che ad altre città. Anziché prenderla di petto, come sta facendo l'impaziente Marisa, bisogna lasciare che si mischi alle nostre ossa durante le camminate da casa alla fermata del metrò, dobbiamo entrare in sintonia col suo ritmo, dobbiamo ascoltare il suo cuore, ricco di profferte silenziose. ←

«CI SONO VARI TIPI DI ISOLAMENTO. IL PIÙ BRUTTO È QUELLO DI RITORNO. DOPO ESSERSI LASCIATI CON IL PARTNER»